



CATERINA BELLONI

Ritorno a CHERNOBYL

Non si potrebbe. Ma molti bielorusi non hanno alternativa alla casa e all'orto contaminato. E accolgono con sollievo i volontari italiani che li aiutano a coltivare verdure "pulite"

DI CATERINA BELLONI

Per raggiungere il villaggio di Dubovy Log bisogna superare un posto di blocco della polizia. Serve un permesso speciale per accedere alla zona contaminata dalle radiazioni, un cerchio di 30 chilometri di raggio che fa centro sull'impianto nucleare di Chernobyl. Anche l'ultimo reattore attivo è stato spento pochi giorni prima di Natale. Ma dall'esplosione del 1986 la zona è un concentrato di radioattività. A prima vista non è facile accorgersene. **Ci sono prati, foreste fitte delle betulle dal tronco bianco che hanno dato il nome alla Bielorussia. Poi si cominciano a intravedere case disabitate, con le finestre sbarrate da due assi di legno montate a croce e villaggi fantasma dove qualche vecchio cammina furtivo. I rumori sono attutiti, le automobili scarseggiano.**

In quest'area non è permesso abitare perché la contaminazione è inevitabile, ma ci sono persone che non possono andarsene. Subito dopo l'esplosione erano state evacuate a forza nelle città, ma piano piano sono ritornate. **«Che cosa avremmo dovuto fare? In città molti di noi sono morti di dolore. Qui abbiamo la terra, il lavoro, la casa» racconta Irina, 75 anni.** Abita in una villetta dentro a un grappolo di case abbandonate. Sulle finestre ha montato delle tende ricamate a mano, che contrastano con le abitazioni vicine, vuote e tetre. Gli abitanti di Dubovy Log oggi sono trecento. Mangiano gli ortaggi che producono in piccoli appezzamenti dietro casa, anche se sanno che la terra è impre-

gnata di radiazioni. Non hanno scelta: l'alternativa è la fame. **A fare le spese di questa alimentazione nociva sono soprattutto i bambini.** Ogni anno dalla Bielorussia ne arrivano in Italia 30 mila, alcuni sono già stati operati alla tiroide o hanno contratto la leucemia. Con un mese di permanenza nel nostro Paese perdono il 50 per cento delle radiazioni accumulate in patria. Poi però tornano a casa e la contaminazione, soprattutto attraverso i cibi, ricomincia. Proprio per evitare che il beneficio del soggiorno vada perduto Legambiente ha studiato il **progetto Humus (lo donna n. 43/2000), che punta a realizzare delle serre dove coltivare verdure** utilizzando il metodo chiamato *floating system*. Non si adopera la terra ma l'acqua, che non è radioattiva. Le pianticelle crescono su un substrato di torba importata da zone non contaminate e si alimentano dell'acqua arricchita di sali, dentro serre che riducono anche l'impatto con le piogge. A insegnare ai contadini come coltivare pomodori e cetrioli "puliti" saranno Luciano Trentini e Massimo Schiavi, agronomi italiani esperti in questo metodo. In questi giorni comincerà una sperimentazione in un sovkoz di Molciany, nella regione di Gomel, dove è già stata realizzata una serra che si estende per un ettaro. Chi ci lavora è fortunato: riceve un

Un'insegna con la falce e martello in Bielorussia: nella regione ci sono ancora i sovkoz e le statue di Lenin sono al loro posto.

Le cifre del DISASTRO

L'esplosione del reattore di Chernobyl ha contaminato il 23 per cento del territorio della Bielorussia, pari a 55 mila chilometri quadrati. I centri abitati che sono stati sottoposti all'influenza di sostanze tossiche sono 3.221, per circa 2 milioni di abitanti di cui almeno 500 mila sono bambini e adolescenti. Nelle zone contaminate il tasso di natalità si è ridotto del 50 per cento mentre è aumentato il numero dei bambini ammalati. La metà di quelli che vivono nelle regioni di Gomel e Mogiljov presenta immunodeficienze secondarie, mentre le alterazioni nell'apparato riproduttivo degli adolescenti sono 5 volte più frequenti qui che nel resto del Paese. In questi territori solo 8 bambini su 100 nascono completamente sani.

SOS

Chi vuole contribuire all'iniziativa di solidarietà di Legambiente può farlo con un versamento sul conto corrente bancario 10/100382 dell'Istituto bancario San Paolo, Agenzia 1, via Valobra 206, Carmagnola. Questi i dati di riferimento per il bonifico: Cab 30260, Abi 01025, dipendenza 194, causale Progetto Humus.

Per avere informazioni sulla campagna, invece, ci si può rivolgere al coordinatore nazionale Massimo Bonfatti: casa 011/9716786, cell. 0338/9396289, fax 011/9729994, E-mail: bonfatti@mail.karmanet.it

salario mensile e una quota di ortaggi. In Bielorussia, dove esistono ancora strutture di stampo sovietico come i kolkhoz e i sovkoz e le statue di Lenin sono rimaste al loro posto, Svetlana Dubovets, la capo operaia di Molciany, **guadagna 52 dollari al mese per 9 ore al giorno**: ma 6 chili di patate costano 1 dollaro, una cena al ristorante poco meno di uno stipendio. È anche per questo che nel sovkoz, dove le donne sbucciano a mano le cipolle prima di inviarle al mercato, si guarda alla cooperazione italiana come a un'ancora di salvezza.

Ma Molciany è solo un passaggio del progetto coordinato da Massimo Bonfatti, di Legambiente Piemonte. L'obiettivo reale è il villaggio di Dubovy Log, scelto tra

centinaia di altri dalle caratteristiche analoghe, dove si dovrà costruire la serra dal nulla e poi **insegnare ai contadini a coltivare verdure non contaminate e a mangiare solo quelle**. «Il progetto prevede un investimento complessivo di 5 miliardi, ma può essere attuato per fasi» spiega Bonfatti. «Ci aspettiamo collaborazione dal governo italiano, dato che due commissioni del Senato hanno già dato appoggio all'iniziativa, ma anche aiuti dai privati. Un contributo di 100 mila lire è sufficiente per assicurare a un bambino cibo pulito per un anno». Negli intenti dei promotori del progetto Humus la serra di Dubovy Log servirà da esempio per tutta l'area contaminata. «I vostri ortaggi puliti ci servono più dell'aria che respiriamo» sussurra Valentina Kirienco, sindaco di Dubovy Log. Nel villaggio ci sono la scuola materna e quella elementare, un ambulatorio medico gestito da una vecchia infermiera, il municipio, un centro ricreativo, la caserma dei pompieri e tante casette di

legno, dietro le quali si aprono gli orti. Quasi nessuno possiede l'automobile e un torpedone scalcinato fa da collegamento con Dobrush, la città più vicina, che è fuori dalla sbarra. I ragazzi più grandi vanno là a studiare e dato che vengono da Dubovy Log, dove il grado di contaminazione oscilla tra i 15 e i 40 curie per chilometro quadrato, ricevono gratis il pranzo a scuola, come forma di sostegno alimentare. «È un'iniziativa del governo locale per le aree a rischio, ma molto resta da fare» dice Victor Averin, un biologo che dal 1989 fa parte di un organismo che si occupa dei problemi conseguenti alla contaminazione. «**Sappiamo che la questione alimentare è la prima da affrontare, ma non è semplice intervenire**. Abbiamo distribuito fertilizzanti che dovrebbero ridurre l'impatto delle radiazioni sulle colture, ma sono costosi. La gente si rende conto del rischio che corre, ma non ha alternative».

Chi abita in campagna **raccolge la legna dei boschi contaminati, la brucia nel camino e usa la cenere come fertilizzante per l'orto. Oppure mangia i funghi: grandi, saporiti e molto contaminati**. Per strada le donne vendono mele raccolte chissà dove, probabilmente cresciute in forma spontanea, senza alcun controllo. «Insieme ai nuovi metodi di coltivazione occorre diffondere cultura alimentare» conclude Bonfatti. Il progetto Humus prevede interventi di dietologi e psicologi: per tutto il 2001 spiegheranno ad adulti e bambini da quali cibi devono rifuggire.

Donne nel sovkoz visitato da lo donna e un gruppo di bambini nel villaggio dove si sviluppa il progetto di Legambiente.



CATERINA BELLONI (2)